

Uno spettro s'aggira per l'Europa delle tv, il contagio da chiusura per debiti

Roma. Con 153 voti contro 124, il governo greco ha superato ieri notte la mozione di sfiducia presentata dal partito di sinistra radicale, Syriza, dopo lo sgombero forzato della sede della televisione pubblica Ert. Ma i dipendenti che lo scorso 11 giugno avevano occupato l'edificio per protesta contro la decisione del governo di sospendere le trasmissioni nell'ambito del piano dei tagli imposti dalla Troika Ue-Bce-Fmi continuano a usare internet per mandare in onda un "tg in piazza" dalla strada antistante l'edificio della Ert. E il contagio si estende, ma su due fronti differenti.

C'è il pionieristico contagio dell'autogestione in Grecia, dove da un mese, a Salonicco, i dipendenti della fabbrica di ceramica in bancarotta VioMe hanno occupato lo stabilimento per continuare la produzione, sul modello delle "imprese recuperate" che spuntarono come funghi in Argentina dopo la crisi del 2002. Ma c'è, soprattutto, un contagio della crisi delle emittenti pubbliche. Uno spettro televisivo che s'aggira per l'Europa. La giornata del terrore è stata giovedì 7 novembre. Iniziata la mattina ad Atene, con la polizia che faceva irruzione nella sede di Ert, si è conclusa la sera a Valencia, con il decreto straordinario di Alberto Fabra, esponente del Partito popolare spagnolo presidente della Generalitat Valenciana, inteso a recuperare il controllo della Radio televisione valenzana. Anche la Rtvv era in autogestione dei lavoratori, dopo che il giorno prima il governo della Generalitat aveva deciso di chiudere l'emittente regionale, piuttosto che piegarsi a una sentenza del tribunale che aveva disposto la riassunzione di un migliaio di lavoratori licenziati. Ma lo stesso giovedì avevano scioperato per 24 ore anche i dipendenti di France Télévisions contro un piano, presentato a ottobre, che prevede la riduzione di 361 posti su base volontaria. D'altra parte anche la Bbc, dopo aver perso dal 2004 7.000 dipendenti, nel corso del 2013 ha subito scioperi a ripetizione contro i tagli annunciati di altri 2.000 posti di lavoro entro il 2017.

A Valencia, a Parigi e soprattutto a Londra non c'è, o per lo meno non c'è ancora, una Troika a imporre chiusure draconiane. Ma un po' dappertutto è in crisi un modello di emittente pubblica in passato poco attento al rientro delle spese. In Grecia e in Spagna l'obiettivo principale era piuttosto quello di sistemare giornalisti o co-

munque militanti dei partiti politici, e in Spagna in più l'ulteriore degenerazione dello stato regionale ha portato ogni Comunità autonoma ad avere un'emittente. Con il taglio delle sovvenzioni e il crollo della pubblicità la manovra da 10 miliardi del 2012 ha imposto però alle stesse Comunità di mettere in vendita le licenze delle emittenti in stato di deficit incolmabile. Le emittenti della Murcia e delle Asturie, regioni più piccole, hanno potuto essere salvate con un deciso intervento dei governi regionali, mentre in Catalogna, Paesi Baschi, Isole Baleari e Castiglia-La Mancia si sono fatti tagli drastici, sopprimendo i secondi canali ed esternalizzando le produzioni. Rtvv e Radiotelevisión de Madrid non sono state invece capaci di ridimensionare i loro bilanci faraonici, arrivando rispettivamente a 1.200 e 280 milioni di euro di debiti. E all'inizio dell'anno sono stati decisi licenziamenti di massa: la Rtvv 1.295 dipendenti su 1.695; Radiotelevisión de Madrid 925 dipendenti su 1.160. Ma in entrambi i casi la magistratura del lavoro ha bloccato i ridimensionamenti. E adesso Rtvv, malgrado le manifestazioni di protesta, sembra andare a sua volta verso la liquidazione totale. Peraltro anche la Tve nazionale è stata costretta a ridurre la fiction e a sospendere le dirette estive: comprese quelle per le Olimpiadi di Londra.

In Francia un drastico intervento fu fatto nel 1987, quando l'allora primo ministro Jacques Chirac decise di vendere uno dei tre canali pubblici per liberalizzare il mercato. Poiché Fr3 non si poteva toccare perché regionalizzata e Antenne2 era il canale più seguito, venne venduta Tfl. Si è trattato di un modello unico, nel senso che normalmente il superamento del monopolio di stato è avvenuto, come in Italia negli anni 70, autorizzando la nascita di canali privati, piuttosto che dismettendo quelli pubblici. La cura francese fece però bene, ed è a quel modello che fanno riferimento le ricorrenti proposte per privatizzare almeno parte della Rai: ultime, quelle del ministro dell'Economia Saccomanni. Il guaio è che France Télévisions, che raggruppa i canali rimasti pubblici tra radio e tv, ha continuato a fare deficit. Nel 2013 si è arrivati a 180 milioni di euro, contro i 130 preventivati. Così lo spettro del contagio, delle tv pubbliche costrette a chiudere le trasmissioni, ha ripreso a girare per l'Europa. Tranne che in Italia, s'intende.

Maurizio Stefanini